

04.11.2018

I fanti dall'Ohio accolti con caffè e sfogliatine



Il re Vittorio Emanuele III assiste alla sfilata delle truppe americane a Ganfardine nell'estate del 1918 La copertina della «Domenica del Corriere»

Dalla Domenica del Corriere del 10 Agosto 1918

Cent'anni fa, proprio come oggi, 4 novembre, i fanti americani del 332° reggimento, combatterono la loro prima e unica battaglia della Grande guerra. Erano arrivati sul Tagliamento il 2 ottobre dopo una serie di marce notturne verso il fronte del Piave. L'attacco degli assaltatori «yankee» contro le postazioni austriache scattò alle 5.40. In meno di venti minuti fu tutto finito. Il reparto alleato fu il primo ad oltrepassare il Tagliamento catturando mitragliatrici, cannoni, un enorme deposito di armi, munizioni e materiali e facendo migliaia di prigionieri, compresi generali e ufficiali dello stato maggiore nemico. Gli austriaci confessarono di essersi arresi convinti di avere davanti 300 mila uomini. L'unico dei «doughboys» («ragazzi pastasciutta», così vennero soprannominati) che ci rimise la pelle in azione, fu il povero caporale Charles S. Kell colpito da un proiettile in piena fronte. Sei i feriti. Gli americani erano arrivati a Villafranca il 27 luglio. Fu un giorno di festa per Villafranca. Il paese si radunò davanti alla stazione ferroviaria per accogliere quell'unico reparto Usa inviato sul fronte italiano. Comandava i «doughboys» il colonnello William Wallace, un ufficiale sul metro e 90 che sovrastava i colleghi italiani. Sbarcato a Le Havre pochi giorni prima, il 332° arrivò in treno a Villafranca. Ad accoglierlo oltre ai festanti villafranchesi, c'erano reparti dell'esercito di Armando Diaz, fanfare e giornalisti di tutt'Italia. Diede il benvenuto il sindaco Marcello Fantoni che aveva fatto tappezzare i muri con manifesti tricolori. I «doughboys», con in testa il «montana peak», il cappello a cocuzzolo, furono accolti con mazzetti di fiori e sventolii di bandiere. «A

Villafranca, tra grandi entusiasmi, siamo scesi dal treno», raccontò il sergente maggiore Joseph L. Lettau nel suo diario, *In Italy with the 332° Infantry*. «La Croce Rossa ci sorprese accogliendoci con caffè caldo e ciambelle, mai un pranzo fu più apprezzato. Mentre mangiavamo piloti americani ci volavano sulla testa con meravigliose acrobazie». Quelle che Lettau chiama «ciambelle», erano le sfogliatine, già famose a quel tempo. A farci rivivere quegli straordinari momenti di 100 anni fa c'è un documento eccezionale: un combat film americano che mostra l'arrivo dei treni e segue il 332° fin sul Piave. La pellicola inizia alla stazione di Villafranca dove arrivano prima le locomotive che trasportano le salmerie subito ammassate sulla piattaforma dello scalo. Poi giungono i treni con i soldati americani attesi dai picchetti d'onore e da carabinieri con i cappelli a pennacchio. Gli «yankee» sfilano per corso Garibaldi, allora alberato, inseguiti dai ragazzini villafranchesi, molti dei quali a piedi nudi, e ammirati dalle ragazze. Lettau sottolinea: «Abbiamo visto che le signorinas (così nel testo) italiane sono molto belle e sanno vestire elegantemente». Il sergente sottolinea il culto mariano dei villafranchesi: «C'è una grande devozione alla Madonna, è evidente dai numerosi tabernacoli lungo le strade». Le riprese mostrano le scritte sulle facciate delle case del corso: «Officina meccanica Berto Pietro», «Antica trattoria Ferrari con alloggio», «Vini nostrani», «Cucina alla casalinga». All'incrocio con via Messedaglia si distingue «Tabacchi». Di fronte la «Salumeria pane pasta liquori Carlini Cesare». Dopo corso Garibaldi, il 332° marcia in corso Vittorio Emanuele, dov'è sorvolato da un biplano a bassissima quota, e in via Pace. A Villafranca rimasero acuartierati il 3° battaglione, la compagnia mitraglieri e la compagnia dei rifornimenti. A Custozza, nelle vicinanze dell'ospedale militare da campo, prese alloggio il 2° battaglione, mentre il 1° con il comando del reggimento s'insediò a Sommacampagna insieme con le unità di artiglieria. La guerra del 332° fu breve. Il reggimento ebbe più caduti per malattia e incidenti durante l'addestramento che nella battaglia del 4 novembre. A Sommacampagna il reparto rimase pochissimo per l'insalubrità del luogo. Tra gli uomini scoppiarono intossicazioni alimentari, epidemie di salmonellosi. Morì per dissenteria un soldato americano, una fine ingloriosa. Il colonnello William Wallace pretese di spostare il campo a Valeggio sul Mincio, dove la situazione ambientale e logistica era migliore. A metà agosto 1918 nacque Camp Valeggio dove i «doughboys» iniziarono la preparazione alle tecniche d'assalto e difesa. L'inesperienza e la scarsa familiarità con armi e ordigni causarono diversi incidenti. Il più grave avvenne il 13 settembre quando esplose un lanciagranate Stokes seminando morte e distruzione. Il conto finale fu di un tenente e quattro soldati uccisi e 47 feriti. I cinque morti furono sepolti nel cimitero di Villafranca. Il 1° agosto 1918, al campo d'aviazione di Ganfardine, il reparto venuto dall'Ohio fu accolto ufficialmente, con una cerimonia solenne, da re Vittorio Emanuele III, che porse agli americani il saluto della nazione e dei combattenti italiani. Erano presenti in tribuna Armando Diaz, capo di stato maggiore, il vescovo di Verona, cardinale Bartolomeo Bacilieri, il sindaco Fantoni e un codazzo di alti ufficiali e uomini di Stato. Achille Beltrame immortalò il re accanto a Wallace mentre passa in rassegna il 332°. Il disegnatore fu molto generoso con re Sciaboletta (così soprannominato per la bassa statura: 1,53 metri): gli regalò almeno 25 centimetri, quelli che servivano per non apparire un nano in mezzo ai giovinottoni americani. •